

LA CARBONERIA NEI COMUNI CAIATINI

di Luigi Russo

Origini della setta e i rapporti con la Massoneria¹

La genesi più attendibile della Carboneria è quella francese e l'epoca della sua nascita è la seconda metà del XVIII secolo, quando si ha notizia dell'esistenza di una setta, denominata dei *bons cousins charbonniers* (buoni cugini carbonari). In essa confluirono ideali e valori massonici, ma col tempo i programmi politici, sebbene dissimulati entro associazioni di carattere mutualistico professionale, cominciarono ad essere predominanti.

Allo stesso tempo la massoneria aveva generato numerose sette e, in accordo con i principi modernizzatori del Secolo dei Lumi, voleva favorire il progresso e la diffusione dei concetti di libertà e uguaglianza degli uomini.

Il rapporto della massoneria con il clero e col cattolicesimo fu molto conflittuale perché pur credendo in Dio (quale "Grande Architetto dell'Universo") i massoni avversavano i dogmi della Trinità e dell'Incarnazione.

Nonostante i loro valori essi finirono per farsi piegare o strumentalizzare dal dispotismo napoleonico. Dalla massoneria nacquero diverse sette che finirono per assumere denominazioni diverse, i carbonari, i Filadelfi, gli Adelfi, il Palladio, la Società della Rigenerazione Europea, ec.

La spaccatura fu ancora più netta dopo il colpo di stato del Bonaparte, quando alcune delle predette sette entrarono nell'opposizione repubblicana e antibonapartista, anche se in taluni casi gli adepti provenivano dalle fila militari o erano funzionari dello Stato. Fra esse la Carboneria assunse nettamente una connotazione repubblicana.

Più complesso fu l'atteggiamento dei carbonari nei confronti del cattolicesimo perché essi affermavano di trarre ispirazione dall'esempio di Gesù Cristo, nella sua religione, nell'Evangelo, che andava liberata liberato dagli elementi estranei aggiunti dai teologi. In tal modo essi si proponevano anche riformatori religiosi, anche senza il proposito di costituire un movimento religioso alternativo. Essi cercavano un credo che tornasse ai principi cristiani delle origini (fede, umiltà e povertà). Assumendo tali posizioni era inevitabile lo scontro contro il magistero papale e il suo dominio temporale.

Con Napoleone Bonaparte la Massoneria divenne un centro di propaganda e di organizzazione del consenso.

Lo scopo maggiormente diffuso fra le sette carbonare era quello di sostituire le monarchie assolute con monarchie costituzionali. Altri scopi dei Carbonari erano: la liberazione dai domini stranieri e il raggiungimento dell'indipendenza e la fine del potere temporale dei papi.

Essa consisteva in una semplificazione formale della Massoneria e per la sua protezione si organizzò in "vendite" composte da pochi adepti, per rendere difficili le infiltrazioni. Le loro attività non erano pubbliche, ma si svolgevano nelle case private in perfetta segretezza.

Diffusione nel regno di Napoli

Le prime vendite carbonare in Italia sono documentate nel 1807, quando alcuni "filadelfi" francesi, provenienti sia dalle fila dei quadri militari sia dagli apparati dello Stato, con Pierre Joseph Briot², intendente di Chieti e di Cosenza e poi consigliere di Stato, e il capitano Jacques François Miot, fratello del ministro dell'Interno di Giuseppe Bonaparte³. Esse avevano una forte caratterizzazione democratica ed antinapoleonica.

La Carboneria nel regno di Napoli nacque dunque dalla fusione di elementi giacobini e antibonapartista francesi con gli aspetti politici e sociali più radicali della borghesia meridionale. Essa divenne una setta nazionalista e democratica, più aperta alla partecipazione dei ceti popolari, mentre la Massoneria che era più elitaria.

Anche Gioacchino Murat cercò di utilizzare la Massoneria per i suoi fini politici, facendosi nominare *Gran maestro* e facendola dirigere dal suo ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo, come

Gran Maestro aggiunto, facendo nominare *Venerabili* diversi intendenti nei capoluoghi di provincia. Questa riorganizzazione autoritaria e centralistica della Massoneria non fu accettata dalle componenti più estreme, che finirono per confluire nella Carboneria.

Fino alla campagna francese del 1813 la Carboneria non contrastò apertamente il potere del Murat. In tale periodo, grazie al sovvenzionamento e all'azione persuasiva degli Inglesi, i gruppi carbonari cominciarono a mostrarsi nemici dell'occupazione francese, riuscendo a penetrare in modo massiccio anche nell'esercito.

Questo nuovo atteggiamento indusse il 4 aprile 1813 Murat a far chiudere tutte le vendite carbonare. La polizia che già teneva d'occhio e controllava le attività della setta riuscì ad infiltrarsi e a far deliberare il proprio autoscioglimento.

Nel tempo tuttavia la chiusura delle vendite si rilevò un'azione avventata e negativa perché gli individui più moderati lasciarono spazio a quelli di orientamento più radicale, che presero il sopravvento portando il movimento settario verso obiettivi più dichiaratamente antigovernativi e rivoluzionari.

La diffusione della Carboneria fu rapida in tutto il regno di Napoli, e rappresentò la prima preoccupazione dei vari governi. Essa si diffuse fra gli ufficiali, nobili, membri della borghesia illuminata e liberale, possidenti commercianti, soldati, artigiani e intellettuali. L'organizzazione di tali sette era strutturata rigidamente dall'alto e le sue attività erano improntate a regole della massima segretezza, facendo uso di un vocabolario cifrato e un gergo per non destare sospetti.

Questo tipo di organizzazione consentiva di proteggere le finalità della setta, che erano rivelate agli adepti con gradualità, quando gli adepti erano ritenuti degni di essere iniziati ai segreti. In questo modo nei gradi più bassi di affiliazione si aveva accesso soltanto a discussioni e finalità umanitarie e vagamente democratiche. Mentre i *gran maestri* accedevano al ristretto club dei rivoluzionari di professione, impegnati nella lotta per la repubblica e per l'uguaglianza sociale.

L'unità più piccola era la vendita che era composta dai 20 ai 25 affiliati, anche se in alcuni statuti le vendite potevano istallarsi anche con soli 10 "buoni cugini carbonari". In qualsiasi vendita vi era sempre la presenza di alcuni gradi: gran maestro, primo e secondo assistente, oratore, segretario, tesoriere e archivista. Nelle vendite più piccole le figure di segretario, tesoriere e archivista erano solitamente accorpate.

L'organizzazione della setta in Terra di Lavoro⁴

La sua organizzazione era diretta dal centro, dalla *grande vendita*, costituita da un ristretto numero di membri, che impartiva gli ordini da far recapitare alle *vendite locali*, composte da pochi affiliati, i cosiddetti *cugini*. Questi venivano introdotti nella setta come *apprendisti* e soltanto dopo aver superato un periodo di prova, transitavano al grado superiore, diventando *maestri* e poi *gran maestri*.

In Capua, Caserta e Piedimonte vi furono dei *Dicasteri*, che riunivano più vendite insistenti sul medesimo territorio, al cui vertice vi era un *presidente*; all'interno di ciascuna vendita erano presenti i *gran maestri*, i *maestri*, gli *assistenti* e i *consiglieri*, che coadiuvavano i maestri. Gli *oratori*, ovvero coloro che tenevano discorsi che miravano reclutare nuovi adepti o a convincere maggiormente gli apprendisti, erano a volte sacerdoti o dottori in legge, abituati a tenere discorsi e a convincere le persone. I rituali e le cerimonie delle riunioni della setta erano gestiti e supervisionati da un *maestro di cerimonie*.

Molta attenzione era posta alla protezione del gruppo sia dall'esterno che dall'interno, per evitare che potessero infiltrarsi fra gli apprendisti personaggi appartenenti a sette reazionarie o agenti della polizia borbonica; fra essi ricordiamo: i *Guarda vendita Interni*, i *Guarda Vendita Esterni* e i *Guarda bollo e sugello*.

Ulteriori ruoli erano dettati dall'organizzazione interna a seconda della complessità del gruppo: le cariche più frequenti erano quelle di *segretario*, di *tesoriere* (o anche *economista*) e di *elemosiniere*.

Nella provincia di Terra di Lavoro furono scoperte altre due sette: la Nuova Riforma di Francia⁵ e gli Scamicciati, che si proponevano entrambe di proclamare la repubblica. Gli Scamicciati speravano nell'aiuto degli Spagnoli⁶.

La polizia austriaca riuscì a scoprire una corrispondenza settaria degli Scamicciati nel distretto di Caserta nel luglio del 1823 e seguì le prime tracce di questa nuova setta e pose sotto vigilanza i suoi affiliati in attesa di nuove prove, ma questi agivano in modo attento e scrupoloso. Stanchi di attendere gli Austriaci arrestarono sei affiliati: Pietro Antonio de Laurentis del fu Tommaso, di 30 anni nativo di Casalun e domiciliato in Santa Maria di Capua, tornitore presso il reggimento di cavalleria di stanza in Capua; Giuseppe Carrabba fu Rocco, nativo di Lanciano in Abruzzo citeriore di 52 anni, armiere domiciliato in Santa Maria di Capua; Giovanni Bottino del fu Antonio, possidente di 39 anni, nativo di Dragoni nel circondario di Caiazzo, domiciliato in San Benedetto, villaggio di Caserta; Antonio Virgilio di Francesco, guardiano di campagna di 50 anni, nativo e domiciliato in San Nicola la Strada; Gaetano Golino fu Michelangelo, "scrivente" di 50 anni, nativo e domiciliato di San Benedetto villaggio di Caserta; Giacomo Centore, possidente di 25 anni, nativo e domiciliato in San Nicola la Strada.

Gli Scamicciati agivano sotto l'auspicio allusivo di Manuel di Francia immaginavano una nuova rivolta sperando nell'appoggio e nell'aiuto concreto degli Spagnoli. Essi invocavano come loro protettore Sansone, come simbolo della forza. La comunicazione settaria avveniva da solo a solo, osservando il più scrupoloso silenzio; erano ammessi alla partecipazione attiva della setta soltanto i carbonari antichi e convinti dei principi sovversivi. L'iniziazione consisteva di comunicare oralmente ai nuovi adepti i segni, i tatti e le parole.

Gli arrestati furono interrogati a lungo e giudicati da una commissione militare che fu riunita il 15 dicembre del 1823.

Pietro Antonio de Laurentis e Giuseppe Carrabba che erano i capi della setta e rei confessi, furono condannati alla forca da eseguire nella piazza detta *il Mercato* e ad una multa di 2500 e 2000 ducati. Giovanni Bottino e Antonio Virgilio, ritenuti complici della setta furono puniti con 20 anni di ferri ciascuno e 1000 ducati di multa. Gaetano Golino e Giacomo Centore rimanevano in carcere senza condanna in attesa di un nuovo processo dopo sei mesi, dopo una più approfondita istruzione; perché la loro adesione alla setta non era ancora stata accertata⁷.

Pietro Antonio de Laurentis e Giuseppe Carrabba furono impiccati nella Piazza denominata *il Mercato* in Santa Maria di Capua sul finire dell'anno 1823⁸.

Affiliati o sospettati dalla polizia borbonica nei Comuni caiatini

I dati che seguono sono stati estratti dai registri della Polizia generale che elencavano gli appartenenti alla Carboneria intorno agli anni Venti dell'Ottocento.

Sui tali nominativi vi erano fondati sospetti e rapporti di polizia che testimoniavano la loro appartenenza alla setta. Si trattava di coloro che rivestivano le cariche più importanti all'interno dell'organizzazione locale e dei personaggi di spicco; infatti nell'elenco non comparivano i semplici affiliati e gli apprendisti. Possiamo dire pertanto che la consistenza dei carbonari a livello locale fosse molto più cospicua di quanto possa pensarsi.

Da un'analisi dei nomi riscontriamo che la maggior parte di essi erano appartenenti alle maggiori famiglie borghesi e avevano avuto accesso ad una istruzione elevata. Come già riscontrato in altri analoghi studi si è riscontrato un discreto numero di religiosi⁹.

I carbonari caiatini tentarono più volte di far aderire alla setta i medici Alessandro Carbone, Giambattista de Falco e Gioacchino Messeri, ma questi si rifiutarono di affiliarsi, in particolare contro il rifiuto del Carbone fu deciso un attentato alla sua vita, sventato perché, avvertito in tempo dal sarto Giuseppe de Masi, riuscì a difendersi dal suo assalitore¹⁰.

Il sindaco Carbone nel 1828 fu nuovamente preso di mira e offeso dai carbonari locali e in particolare da Luigi Iannelli, fratello di Angelo (allora "affittatore del Dazio sul macinato") e del sacerdote don Paolo. Luigi Iannelli offese il Carbone al momento dell'elezione del nuovo sindaco Gennaro Mazziotti e tentò di far suonare le campane della chiesa di S. Francesco per festeggiare la

fine del mandato del vecchio sindaco; per tali accuse fu arrestato e accusato di far parte della Carboneria. Questo episodio mise in allarme le autorità locali e provinciali che si allertarono per possibili complotti e sommosse¹¹.

Il nuovo sindaco Gennaro Mazziotti fu più volte accusato di essere troppo vicino ai carbonari del Comune¹².

La maggior parte degli adepti apparteneva dunque alla borghesia locale, aveva un alto grado di istruzione ed aveva un discreto influsso sulla popolazione, grazie al proprio status di religiosi o di rappresentanti dell'amministrazione civile locale; alcuni di essi furono decurioni e anche sindaci.

L'accesso alle cariche pubbliche di molti personaggi sospettati di appartenere alla Carboneria pone diversi problemi relativi all'accesso agli incarichi nell'amministrazione civile che dovevano essere vietati ai carbonari.

Sappiamo che dopo i moti del 1820-21 e il breve periodo costituzionale furono istituite ben quattro giunte di Scrutinio per esaminare la condotta politica di ecclesiastici, maestri, impiegati pubblici e militari¹³ e che in molti ambiti imperversarono la censura, la destituzione e anche la carcerazione.

Il governo provvisorio del regno di Napoli il 7 maggio 1821 emanò un decreto contro i carbonari ed altri settari¹⁴. Dopo qualche mese seguì la condanna del papa Pio VII con la bolla *Ecclesiam a Jesu Christi* del 13 settembre 1821, ribadita e rinvigorita in seguito con la famosa bolla *Quo graviora mala* del 13 marzo 1826¹⁵.

Il funzionamento delle Giunte di Scrutinio anche nel primo periodo non fu sempre uguale in tutte le circostanze e nei casi specifici. Per fare due esempi vicini all'amministrazione civile di Terra di Lavoro si ricordano i casi di due ex consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro: Giovanni Giusti di Dragoni e Giovan Battista Rega di Mugnano.

Nel primo caso il Giusti che era un ottimo funzionario ed aveva il fratello Lorenzo sospettato di essere gran maestro della setta di Dragoni; era stato segretario generale dell'Intendenza a Cosenza e per brevi periodi intendente di alcune province, nonostante le ottime referenze fu sospeso dalla Giunta di Scrutinio¹⁶.

Nel caso del Rega vi erano molti rapporti negativi da vari funzionari di polizia e anche dall'ex ministro della Polizia principe di Canosa, in cui era qualificato come «un noto antico massone... tenuto per carbonaro», ma nonostante tutto fu ritenuto un buon funzionario e, forse per essere nipote di due vescovi per parte materna, fu riconfermato nell'incarico. In seguito fu promosso intendente in Bari, nel 1832 fu nominato consigliere della Gran Corte dei Conti¹⁷ e nel mese di dicembre del 1837 fu nominato direttore della Polizia in Palermo¹⁸.

Un altro esempio fu Nicola Santangelo, già segretario generale di Terra di Lavoro, intendente in Potenza e in Reggio, nonostante avesse aderito alla Carboneria, fu richiamato come intendente di Bari e sotto Ferdinando II fu ministro degli Affari Interni¹⁹.

Volendo rimanere comunque a livello di amministrazione comunale, mi è capitato spesso nei miei studi di riscontrare fra gli amministratori personaggi che avevano aderito alla Carboneria. Si trattava spesso di individui benestanti e con un alto grado di istruzione e pertanto la valutazione delle nomine da parte degli intendenti fu diversa a seconda dei tempi; la reazione fu ovviamente più forte subito dopo gli eventi rivoluzionari e col passare del tempo tendeva ad istaurarsi un clima più disteso e accondiscendente nei confronti di uomini validi che nel passato avevano aderito a sette segrete. Un esempio di ciò è dato dalle informazioni che gli intendenti chiedevano per nominare i soggetti a cariche comunali: in alcuni casi ricorsero agli ispettori di Polizia e altri ai vescovi, in altri le chiesero a consiglieri provinciali e a sindaci di Comuni vicini²⁰.

COMUNE DI CAIAZZO²¹

Covelli D. Raffaele²²	Gran Maestro della vendita intitolata <i>I lacedemoni</i> , fu Segretario del Dicastero in Caserta;
Covelli D. Giovan Battista²³	settario effervescente; fu impiegato nel sedicente Parlamento Nazionale;
Covelli D. Nicola²⁴	settario effervescente;
Santoro D. Nicolangelo²⁵	Gran Maestro della vendita intitolata <i>Lo scudo invulnerabile</i> ; fu Segretario del Dicastero in Caserta;
Della Porta D. Matteo	settario effervescente;
Mazziotti D. Francesco	sacerdote settario effervescente;
Marrocco D. Giulio²⁶	sacerdote settario effervescente;
Iannelli D. Paolo²⁷	sacerdote settario effervescente;
Aldi D. Tommaso	sacerdote settario effervescente;
Maturi D. Pasquale²⁸	settario rimarcato;
Aldi D. Nicola	settario rimarcato;
Isotti D. Francesco²⁹	settario rimarcato; capitano de' Legionari;
Isotti D. Giuseppe³⁰	settario rimarcato;
Iannelli D. Angelo³¹	settario rimarcato;
Iannelli D. Luigi³²	settario rimarcato;
Giannetti D. Giuseppe	settario rimarcato;

PIANA³³

Giannetti D. Giuseppe³⁴	parroco, settario antico ed effervescente della vendita <i>Orazio al Ponte</i> ;
Varrone Michele	settario antico effervescente;
Varrone Mattia	settario effervescente;
Funaro Ferdinando³⁵	settario effervescente;
Funaro Luigi	settario effervescente;
Anziano Carmine	settario effervescente;
Cammarota D. Mattia³⁶	settario effervescente;
Mone D. Raffaele	settario effervescente;

ALVIGNANO³⁷

Perrotta D. Alessandro³⁸	Gran Maestro nella vendita intitolata <i>Scevola all'Ara</i> ; antico settario;
Terribile D. Biaggio³⁹	settario effervescente;
Notargiovanni D. Giuseppe⁴⁰	settario effervescente;

Iorio D. Gio. Giuseppe settario effervescente.

DRAGONI⁴¹

Giusti D. Lorenzo⁴² Gran Maestro della vendita intitolata *la Luce in Cumpulteria*, settario antico ed effervescente;

Pascarella D. Carlo⁴³ sacerdote; settario antico ed effervescente;

Bottini D. Michele parroco; settario antico ed effervescente;

Rotondo D. Giuseppe settario antico ed effervescente; trapassato;

Iadone D. Domenico⁴⁴ settario antico effervescente; trapassato;

Rotondo Francesco settario antico ed effervescente;

Pascarella D. Ferdinando settario antico ed effervescente; Capitano de' Legionari;

Fusco D. Lucio Secondo assistente; settario antico;

Visca D. Carlo settario antico ed effervescente; fu anche tenente de' Legionari.

CAMPAGNANO⁴⁵

Castaldo D. Gregorio Gran Maestro nella vendita intitolata *I figli di Leonida*;

Della Porta Bartolomeo Assistente;

Di Carlo Antonio Assistente;

Della Porta D. Matteo settario antico graduato ed effervescente, immorale ed impertinente;

Marrocco Giovanni settario effervescente;

Porta D. Stefano settario effervescente;

Di Carlo Francesco settario effervescente;

Perrone Agostino settario effervescente;

Ingrisillo D. Marco settario effervescente;

Campagnano D. Pietro Oratore;

Campagnano D. Samuele settario effervescente;

Campagnano D. Giovanni settario effervescente.

RAJANO⁴⁶

Del Gaudio D. Raffaele⁴⁷ monaco secolarizzato; Gran Maestro;

Riccio D. Benedetto⁴⁸ sacerdote; settario effervescente;

Riccio Cristofaro⁴⁹ settario effervescente;

Apperti D. Pasquale Ant.o⁵⁰ settario effervescente;

Roberti Alessandro settario effervescente.

NOTE

¹ Sulla Carboneria in generale si vedano: C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Pisa 1824. O. Dito, *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Torino 1905. B. Marcolengo, *Le origini della Carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale dal 1810 al 1820*, Pavia 1912. T. Di Domenico, *La Carboneria meridionale*, Salerno 1981. G. Gabriele, *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli*, Roma 1982. G. Candeloro, *Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, in *Storia dell'Italia moderna*, vol. I, Milano, 1994. Id., *Dalla Restaurazione alla rivoluzione nazionale 1815-1846*, in *Storia dell'Italia moderna*, vol. II, Milano 1994. A. Chiarle, *Carboneria: storia e documenti (1809-1931)*, Firenze 1999. E. Hobsbawn, *L'età della rivoluzione (1789-1848)*, Milano 1999. F. Barra, *Il decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Salerno 2007.

² Sul Briot si vedano: J. Godeghot, *P.J. Briot et la Carboneria dans le Royanme de Naples*, in «Calabria nobilissima», a. XII, 1958, pp. 1-14. F. Mastroberti, *Pierre Joseph Briot: un giacobino tra amministrazione e politica (1771-1827)*, Napoli 1998

³ Sul ministro dell'interno André-Francois Miot si veda A. De Martino, *La nascita delle intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli 1984. F. Barra, *Il decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Salerno 2007.

⁴ E. De Rosa, *Il Regolatore dei Carbonari di Capua*, in «Capys», n. 3, 1968-69, pp. 22-32. R. Chillemi, *Clero e Carboneria a Capua e Caserta nelle Carte del Principe di Canosa*, in «Atti del congresso di studi storici», Roma 1967. A. Martone, *La Carboneria in Terra di Lavoro*, in «Le Muse», a. XI, nn. 2-3, maggio-dicembre 2009, pp. 15-19.

⁵ «Gli ascritti alla società della Nuova Riforma portavano appesa al collo sotto le vesti una medaglia effigiata di un fascio consolare con la scure, sulla cui cima stava un berretto con intorno quattro fucili e quattro baionette.» in A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, Firenze 1860, p. 105.

⁶ A. Vannucci, cit., pp. 105-106.

⁷ *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, vol. II, Torino 1852, pp. 117-123.

⁸ A. Vannucci, cit., p. 106.

⁹ Sul rapporto dei religiosi con la Carboneria si vedano: A. Capace Minatolo, *I Piffari di montagna ossia cenno estemporaneo di un cittadino imparziale sulla congiura del principe di Canosa sopra i Carbonari*, Dublino 1820. P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago, vol. II, 1836. C. Cantù, *Storia degli Italiani*, Torino, tomo VI, 1856. A. Mugnaini, *I martiri per l'indipendenza d'Italia. Storia degli sconvolgimenti italiani dal 1815 all'annessione dell'Italia centrale al Piemonte*, Firenze 1860. G. Leti, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Genova 1925. M. Manfredi, *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, Firenze 1932. A. Ferrari, *L'Italia durante la restaurazione (1815-1849)*, Milano 1935. A. Cestaro, *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della Restaurazione*, Roma 1972. P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma, vol. I, 1982. B. Costantini, *I moti d'Abruzzo dal 1798 al 1860 e il Clero*, Cerchio 1986.

¹⁰ N. Santacroce, *I Sindaci di Caiazzo. Ricerche sull'amministrazione comunale dal 1807 ai nostri giorni*, Caserta 1999, p. 60. Sulla figura Alessandro Carbone si vedano: N. Santacroce, *I Sindaci di Caiazzo*, cit., pp. 59-60. L. Russo, *Caiatini nel Collegio dei Dottori di Napoli (1755-1800)*, II parte in «Archivio Storico del Caiatino», vol. VI, 2008.

¹¹ N. Santacroce, *I Sindaci di Caiazzo*, cit., p. 60.

¹² Ivi.

¹³ F. De Angelis, *Storia del Regno di Napoli sotto la dinastia borbonica*, Napoli 1833, pp. 168-169. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, tomo II, Capolago 1834, p. 298 ss. N. Nisco, *Storia d'Italia dal 1814 al 1880*, vol. IV, Roma 1885, pp. 195, 205, 239. F. Fusco, R. Nicodemo, *La Scuola pubblica primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'Archivio del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione*, in *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massacra, Bari 1988, pp. 429-448.

¹⁴ F. De Angelis, cit., p. 170-171.

¹⁵ N. Nisco, cit., p. 299; cfr. A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, in «La Civiltà cattolica», a. XI, vol. IV, Roma, 1860, p. 82ss.

¹⁶ L. Russo, *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro nel Decennio francese*, in «Rivista di Terra di Lavoro», a. III, n. 1, aprile 2008, p. 94. Per approfondire la biografia del Giusti si rimanda all'altro saggio nella presente pubblicazione.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio, Decreti originali, b. 368; decreto 17 dicembre 1837. Per il periodo trascorso in Palermo cfr. F.A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani, memorie storiche*, Firenze 1852, II ed., vol. IV, p. 336. V. Mortillaro (marchese di Villarena), *Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo*, Palermo 1866, p. 284. F. Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1864 in relazione alle vicende nazionali con documenti inediti*, Torino 1907, p. 189.

¹⁹ L. Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 91; cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, a cura di M. Rosi, Milano 1930, *ad vocem*.

²⁰ Per queste considerazioni si rimanda L. Russo, *San Prisco dal 1816 al 1860* (che sarà pubblicata presumibilmente nel 2011).

²¹ AS Na, Ministero della Polizia Generale, II^a num., vol. 4621 II, Registro de' carbonari che rivestono cariche nelle vendite, ff. 101 t.o-102.

²² Raffaele Covelli fu decurione del Comune di Caiazzo negli anni 1837, 1838, 1839 e 1861 in N. Santacroce, *Sindaci di Caiazzo*, cit., pp. 157 e 162. L'avvocato Giuseppe Covelli, padre di Raffaele, Giovan Battista e Nicola, possedeva in Caiazzo una rendita netta di 112,56 ducati per 22,18 moggia di terreni, oltre ducati 31,75 in Pontelatone per 7 moggia e 10,50 ducati in Squille per 3,15 moggia in L. Russo, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Archivio Storico del Caiatino», vol. IV, 2004-2006, pp. 119-120

²³ Giovan Battista Covelli fratello di Raffaele e Nicola, nacque in Cajazzo il 2 aprile 1794 da Giuseppe ed Angela Sanillo. I suoi primi studi furono quelli scientifici all'ombra degli studi intrapresi ed approfonditi dal fratello maggiore Nicola; in particolare fu istruito nella filosofia e nelle matematiche. Ancora giovane concorse per un posto di aggiunto alla cattedra di Economia Pubblica della Regia Università degli Studi riuscendo ad ottenere la nomina di sostituto professore. Contemporaneamente studio Legge e nel 1818 attraverso un esame ottenne un posto in magistratura. Egli aveva un carattere prudente e moderato e si opponeva all'irrequietezza degli illusi. Allo steso modo si oppose alle inquisizioni e alle repressioni del Governo a carico dei liberali e mostrò la sua contrarietà al procedere duro del Governo. Assoggettato alla censura dovette lasciare l'impiego ed intraprendere la carriera forense. In questi anni sposò Giuseppina dei baroni della Posta con la quale ebbe una vita felice e piena. Purtroppo la consorte morì prematuramente subito dopo avergli dato una figlia. Il busto di Giuseppina fu immortalato dall'illustre Solari. Giovan Battista nella sua condizione vedovile riuscì a trovare conforto soltanto nell'occupazione continua negli affari della sua professione e negli studi. Fu molto religioso come gli altri membri della famiglia Covelli. Fu socio dell'Accademia Valentiniana e di altre accademie e membro effettivo del V e del VII Congresso degli Scienziati in Napoli. Nell'esercizio della sua professione nella capitale fu esempio di illibatezza, probità e dottrina. Da sempre dotato di una eccessiva sensibilità, dall'autunno del 1847 fu colto da una malattia dei nervi che nonostante le cure e i rimedi continuò a progredire. Nel 1848 trepidò all'annuncio della sospirata Costituzione e nel seguente 7 febbraio si spense serenamente. Per la sua bibliografia si vedano: I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea: notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi Congressi*, Milano 1844. *Diario del Settimo Congresso degli Scienziati Italiani in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre 1845*, Napoli 1845. *Cenno biografico di Gio. Battista Covelli*, Napoli 1848. Per il suo profilo biografico si veda l'appendice, per la quale di ringrazia la Biblioteca Provinciale di Benevento, presso la quale è conservata l'opera, che ha gentilmente fornito la versione digitale dell'opera.

²⁴ Per la bibliografia su Nicola Covelli si vedano: L. Pilla, *Cenno biografico su Nicola Covelli*, in «Annali di Storia naturale», vol. III, Napoli 1830. Id., *Cenno biografico su Nicola Covelli*, letto nell'Accademia Pontaniana il dì 14 marzo 1830, Napoli 1830. Id., *Orittognosia*, in «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», vol. II, Napoli 1832, pp. 78-80. C. Maravigna, *Elogio di Nicola Covelli*, con un cenno analitico

delle di lui opere, in «Biblioteca italiana, ossia giornale di letteratura, scienze ed arti», vol. 76, a. 1834, pp. 76-77. T.A. Catullo, *Nicola Covelli*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XIX e de' contemporanei*, vol. II, a cura di E. De Tipaldo, Venezia 1835, pp. 106-111. N. Sannicola, *Vita e ritratto di Nicola Covelli*, Palermo 1845. Id., *Biografia di Niccola Covelli*, Napoli 1846. A. Russo, *Il naturalista Nicola Covelli (1790-1829)*, in «Rassegna Storica del Caiatino», a. I, n. 3, giugno-luglio 1769, pp. 175-178. D. Marotta, *Nicola Covelli, scienziato napoletano del XIX secolo*, Napoli 1990. *Colloquio sulle scienze della terra in onore di Nicola Covelli*, a cura di A. Pozzuoli, Napoli, Associazione Storica del Caiatino, 1991. D. Marotta, *Il contributo di Nicola Covelli nel campo della zoologia*, in «Archivio Storico del Caiatino», vol. I, Casagiove 1994. N. Covelli, *Memoria per servire di materiale alla costituzione geognostica della Campania*, a cura di G. Rolandi, edizione dell'Associazione Storica del Caiatino, Capua 2009.

²⁵ Santoro Nicolangelo di Tommaso e Teresa d'Amico, nato a Ss. Giovanni e Paolo il 14 maggio 1796 e morto in Caiazzo il 18 aprile 1845. Fu decurione nel 1820 e sindaco dal 15 giugno 1840 al marzo 1843 in Santacroce, *Sindaci di Caiazzo*, pp. 72 e 153.

²⁶ Il canonico Giulio Marrocco nel periodo 1804-1816 fu rettore curato della Chiesa parrocchiale di Villa Santa Croce in I. Barbiero, *Villa Santa Croce tra storia e leggenda*, in «Archivio Storico del Caiatino», vol. VI, a. 2008, p. 75. Egli possedeva duc. 16,68 di rendita in Caiazzo per 3 moggia di terreni e altri 12,15 ducati per 6 moggia insieme al canonico Giuseppe Aldi in AS Ce, Catasto Provvisorio del Comune di Caiazzo, Partitari, n. 34 e 601. Il canonico Marocco fu più volte delegato al battesimo nella Cattedrale caiatina in F. Danise, *I Parroci della Cattedrale di Caiazzo, Cronologia desunta dai libri dei battezzati dal 28 dicembre 1595 al 31 dicembre 2005*, in «Archivio Storico del Caiatino», vol. IV, 2004-2006, p. 191.

²⁷ Il sacerdote Paolo Iannelli divenne poi canonico e fu spesso delegato al battesimo dai parroci della Cattedrale in F. Danise, cit., p. 191.

²⁸ Pasquale Maturi nacque in Caiazzo da Marco e Caterina de Simone il 7 luglio 1786; fu avvocato e sindaco dal gennaio 1837 al settembre 1838; decurione dal 1846 al 1850, poi sindaco di Amorosi e consigliere distrettuale nel 1853 per il Comune di Amorosi in Santacroce, *Sindaci di Caiazzo*, pp. 63, 159-160; F. Viti, *Sulle condizioni economiche-amministrative del distretto di Piedimonte in Terra di Lavoro*, Napoli 1855, p. 61. Il Maturi possedeva una rendita imponibile di 100,90 ducati per 56 moggia di territori in Caiazzo in AS Ce, Catasto Provvisorio del Comune di Caiazzo, Partitari, n. 674.

²⁹ Francesco Isotti nacque a Caiazzo nel 1789 da Marco e M. Elena Giannelli e morì in Caiazzo il 31 12 1824. Fu sindaco di Caiazzo dall'1 gennaio 1815 al 31 dicembre 1816 in Santacroce, *Sindaci di Caiazzo*, p. 58. Egli aveva un imponibile di 77,02 ducati in Caiazzo per 25 moggia di terreni e in Rajano ducati 123,55 per 239 moggia circa in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Caiazzo n. 501; Rajano, n. 236.

³⁰ Giuseppe Isotti possedeva nel Comune di Rajano una rendita di 19,70 ducati per 12,15 moggia in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Rajano, n. 239.

³¹ Angelo Iannelli, fratello di Luigi, nel 1828 era affittatore del Dazio sul macinato in N. Santacroce, *Sindaci di Caiazzo*, cit., p. 60.

³² Luigi Iannelli, fratello di Angelo, nel 1828 fu arrestato perché accusato di far parte della Carboneria e fu arrestato per minacce ed offese al sindaco Alessandro Carbone in N. Santacroce, *Sindaci di Caiazzo*, cit., p. 60.

³³ AS Na, Ministero della Polizia Generale, II^a num., vol. 4621 II, Registro de' carbonari che rivestono cariche nelle vendite, ff. 102 t.o-103.

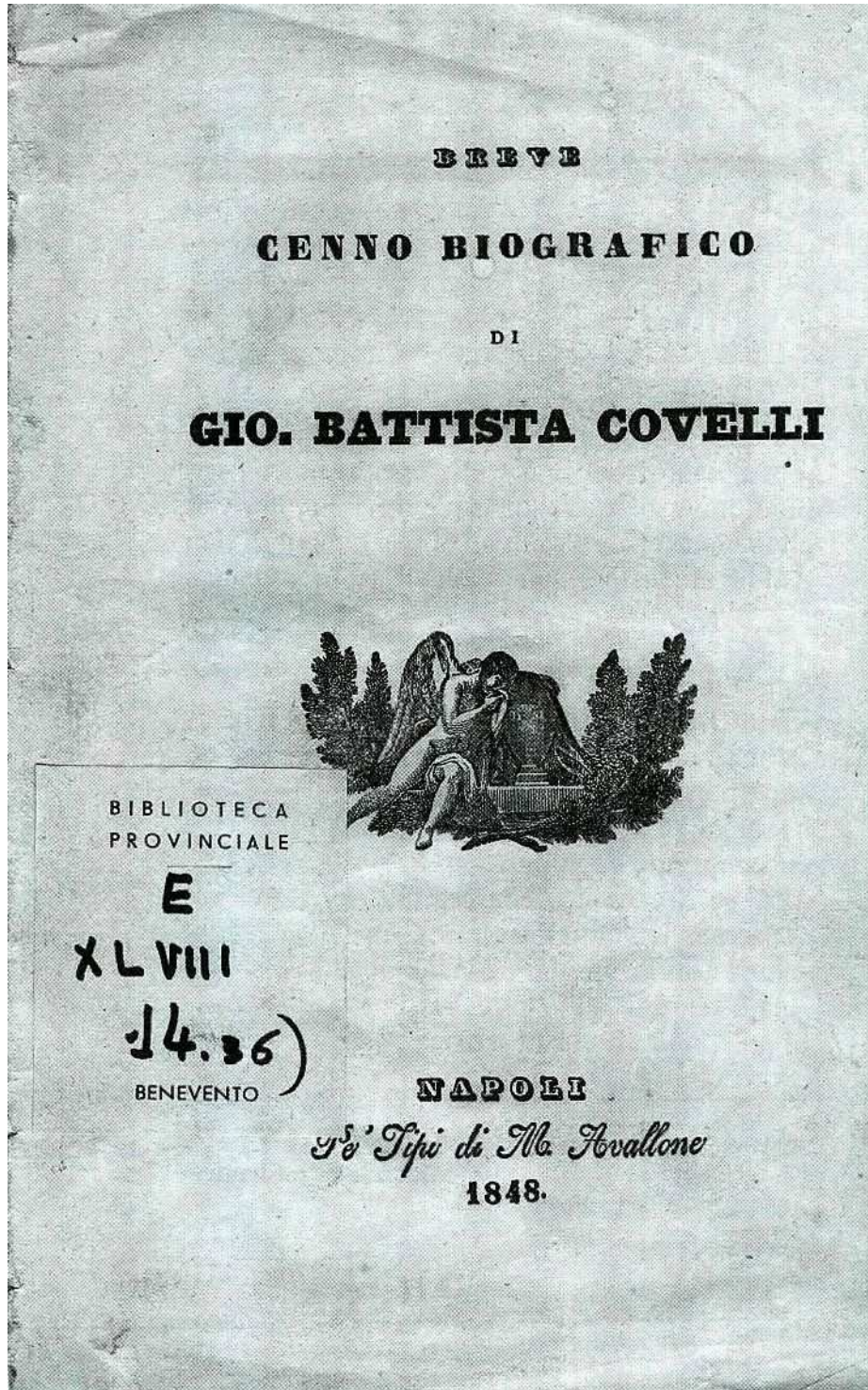
³⁴ Il sacerdote Giuseppe Giannetti fu rettore curato della parrocchiale di Villa Santa Croce in sostituzione del Marrocco in Barbiero, cit..

³⁵ Ferdinando Funaro fu cancelliere ed archivio del Comune di Piana di Caiazzo nominato dal 1807 in AS Ce, Intendenza borbonica, Affari Comunali di Piana, a. 1807.

³⁶ Mattia Cammarota nel 1810 fu proposto come primo eletto al Comune, ma non riuscì ad essere nominato; nel 1827 fu compreso nella terna di Conciliatore comunale, ma anche in questo caso non fu eletto (fu confermato Cesare Anziano). Nel 1821 era cassiere comunale in AS Ce, Intendenza borbonica, Affari Comunali di Piana, aa. 1810, 1821 e 1827.

- ³⁷ AS Na, Ministero della Polizia Generale, II^a num., vol. 4621 II, Registro de' carbonari che rivestono cariche nelle vendite, ff. 102 t.o-103.
- ³⁸ Perrotta Alessandro aveva in Alvignano una rendita imponibile di 182,11 ducati per 61 moggia di terreni in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Alvignano, n. 451.
- ³⁹ Terribile Biagio possedeva in Alvignano una rendita imponibile di 22 ducati per 5 moggia di terreni in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Alvignano, n. 553.
- ⁴⁰ Notargiovanni Giuseppe aveva un imponibile di ducati 2,90 per 15 passi di terreno in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Alvignano, n. 376.
- ⁴¹ AS Na, Ministero della Polizia Generale, II^a num., vol. 4621 II, Registro de' carbonari che rivestono cariche nelle vendite, ff. 102 t.o-103.
- ⁴² Lorenzo Giusti era figlio di don Gaetano e Orsola di Gosta (anche de Gosta) di Dragoni, fratello di Giovanni, Giuseppe, Vincenzo e Pasquale. Egli studiò legge in Napoli insieme ai fratelli Giuseppe e Giovanni e in seguito si sposò in Arpino e fissò il suo domicilio in tale Comune pur continuando ad avere interessi a Dragoni.
- ⁴³ Carlo Pascarella, nato in Dragoni da Giuseppe il 1796 (o 1797) circa, nel mese di maggio del 1848 era arciprete in Baja e Latina e fu coinvolto in un episodio di propaganda per il cambiamento del governo. Arrestato in Sessa nel 1848, dopo una lunga vicenda fu condannato a 19 anni di prigione il 21 agosto 1851 per aver tenuto un discorso che mirava a distruggere e cambiare il governo. Nel gennaio del 1859 il Pascarella era gravemente malato e fu posto in libertà per volere regio, anche se sotto scrupolosa sorveglianza. Dopo pochi mesi, il 17 aprile 1859, egli cessò di vivere. Per approfondire la vicenda giudiziaria e umana del Pascarella si veda G. Fusco, *Il processo per reato politico a Carlo Pascarella. Un episodio di propaganda rivoluzionaria nel 1848 in Terra di Lavoro*, Quaderni dell'Associazione Storica del Caiatino, Caserta 1992.
- ⁴⁴ Domenico Iadone era medico chirurgo e abitava in Dragoni alla *Strada Chiusa*, figlio di Francesco e di Margherita Visca, morì all'età di 47 anni nella sua abitazione in data 20 agosto 1822 in AS Ce, Stato Civile, Atti dei Morti di Dragoni, a. 1822.
- ⁴⁵ AS Na, Ministero della Polizia Generale, II^a num., vol. 4621 II, Registro de' carbonari che rivestono cariche nelle vendite, ff. 102 t.o-104.
- ⁴⁶ AS Na, Ministero della Polizia Generale, II^a num., vol. 4621 II, Registro de' carbonari che rivestono cariche nelle vendite, ff. 103 t.o-104.
- ⁴⁷ Del Gaudio Raffaele era tassato in Rajano per una rendita di 16,20 ducati per 2,18 moggia di terreni in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Rajano, n. 211.
- ⁴⁸ Riccio Benedetto aveva in Rajano un imponibile di 10,83 ducati per 2,20 moggia di terreni in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Rajano, n. 424.
- ⁴⁹ Riccio Cristofaro possedeva in Rajano una rendita netta di 89,45 ducati per 35 moggia di territori AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Rajano, n. 426.
- ⁵⁰ Apperti Pasquale possedeva in Rajano una rendita imponibile di 5,50 ducati per 2,15 moggia di terreni e insieme ai fratelli Giuseppe ed Antonio altri 197,75 ducati per 97,10 moggia in AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Rajano, nn. 17, 18 e 19.

APPENDICE



La sapienza umana¹ è data dall'Ente Supremo, ed in esso ritorna: il lavoro dell'uomo, le continue vigilie se appaiono scintillanti nell'individuo che le ha durate, ritornano nella sapienza preesistente a maggiormente abbellirla.

Giovan Battista Covelli nacque in Cajazzo ai 2 aprile 1794 dai signori coniugi Giuseppe integerrimo consulente, ed Angela Sanillo.

La prima età sua fu occupata a studiare quanto il fratello maggiore Nicola aveva appreso ed approfondito, e quindi l'ingegno suo meno irradiava se rivolto era alla conoscenza ed ammirazione dei progressi scientifici del germano.

Giovanetto ancora, adorno di immacolate qualità morali, istruito nella filosofia e nelle matematiche, recossi in questa Capitale. In tenera età concorse al posto di Aggiunto nella Cattedra di Economia Pubblica, presso la Regia Università degli Studii, ed il vivace talento di lui mostravasi evidente, se cimentatasi in una scienza utile, e novella, con risultato felice, dal ch'è ottenne nomina di Sostituto Professore.

Studiò contemporaneamente la legge, e prima di giungere all'età richiesta dai regolamenti per gli aspiranti alle cariche giudiziarie, previo esame, ottenne nell'anno 1818 posto in magistratura.

Niuno ignora quanto quella epoca fosse pericolosa ai funzionarii pubblici. Ognun sa che segreti maneggi politici furon cagione dell'apparente miglioramento governativo, avvenuto nel Novilunio a fine di rendere questa nostra fertile ed amorevole contrada da franca e felice, a tributaria e miserabile.

Allora Giovan Battista Covelli prudente per cuore e per senno, mal soffriva, che il mal diretto eccitamento avesse prodotto il menomo danno ai suoi amministrati, e perciò si opponeva alla irrequietezza degl'illusi: e quando cessava l'esistenza rappresentativa della Nazione e tutte le inquisizioni volgevansi a danno dei liberali, egli opponevasi al procedere duro del governo. La quiete tranquillamente progressiva era l'ideale suo fin dalla età giovanile. Ma la malignità umana non durò fatica a caratterizzare la pacatezza governativa come debolezza, e la tutela degli innocenti come tradimento; perlocchè assoggettato a censura politica, il giovane togato lasciò l'impiego, ed intraprese la difesa della giustizia.

Nei primi anni della carriera legale, foriera di molto lustro, impalmò Giuseppina dei Baroni della Pasta² in cui egli aveva specchiato cuore passionevole, e disinteressato amore. Molto sollievo ebbe dalla gentile compagna. La sua vita privata era ripiena di savio, e religioso accoglimento: ed è ad ammirarsi che mentre le menti erano rivolte tutte ad una licenza di pensiero, ed ad una sottile filosofia, nella famiglia Covelli all'opposto mai disgiungevasi la morale non dico dalle azioni, ma dalle idee.

Beatificava così la sua vita domestica quando il destino privollo di una compagna molto virtuosa, la quale gli faceva dono nelle ultime agonie di una figlia, oh quanto cara a lui!

Un mezzo busto di marmo eseguito dallo scalpello illustre del Solari³ rese costantemente presenti le affezioni della estinta all'infelice consorte.

Nello stato di vedovanza Giovan Battista Covelli altro sollievo non trovò, che nella occupazione continua. Chi di coloro che lo avvicinarono ignora la laboriosa, ed indefessa cura che riponeva nei numerosi affari affidatigli?

Sempre era versato nel disimpegno dei suoi obblighi, ch'è di mattino studiava, approfondiva, e discuteva i fatti e le questioni interessanti i suoi clienti: di giorno presso i

¹ *Dominus dat sapientiam, et ex ore ejus prudentia, et scientia.* Prov. II. 6.

² Sicuramente è della Posta.

³ Si tratta probabilmente di Angelo Solari, scultore nativo di Caserta o del figlio Tommaso.

magistrati per l'obbligo servile della nobile legale professione: di sera fra colleghi versato in sessioni.

Le leggi Romane, le leggi patrie, la Bibbia erano le fonti da cui dipartiva nell'esame delle disposizioni legislative. Sì la Bibbia; giacchè mai Covelli dipartitisi dalla Religione.

Ahi! Trista rimembranza! Nelle sventure molteplici di mia vita più volte aveva frenato gl'irreligiosi e giovanili miei trasporti, additandomi la Fede.

Spesso in tempi remoti ragionando cogli amici sui destini della Comune Patria aveva mostrato il Papato come l'ancora di salvezza della Penitente Ausonia. Giovan Battista Covelli ai tempi di Gregorio aveva le virtù pubbliche dell'epoca di Pio.

Nello esercizio della decorosa professione illibatezza, probità, dottrina, lo fecero noto all'universale di questa bella metropoli, in tempi difficilissimi; imperocchè, come la magistratura tutta, il ceto degli avvocati era ridotto in uno stato di avvilito per aver altro potere usurpato giurisdizione penale e civile. Era in questa epoca, che la distruzione delle leggi resse per pratica, se non per dritto: ma egli sempre modestamente costante nella via del merito il sostegno a mille prove fecesi della negletta avvocatura. E quando era impossibile evitare le prevenzioni nei magistrati, egli a tutt'uomo cercava avvicinare i contendenti anziché far manomettere la giustizia per intrighi.

Tante sublimi virtù nei giorni presenti dovevasi si acerbamente spegnere ...!

Nello Autunno del 1847 una malattia nei nervi, nei quali aveva sempre accusato un'eccedente sensibilità, cominciava lentamente a distruggere un concittadino tanto prezioso. La infermità progrediva ed inutili mostravansi i rimedii dell'arte salutare.

Sorge il 1848 ricco d'immensi e virtuosi sforzi per la Patria Nostra, dal che non il tradimento delle truppe, come nell'epoca passata; ma invece cristiana fermezza nelle masse, coraggio nella milizia, ispirazione divina nel religiosissimo nostro Re largivano ferme guarentigie.

Di quanta gioia trepidava il nostro infermo nel dì 29 gennaio all'annuncio della sospirata Costituzione! Quanto compiacimento godeva alla vista di tante virtù di concordi cittadini! Quanta moderazione egli ispirava in tutti i suoi collaboratori, miei confratelli, amati da lui piucchè figli!

Ma il dissi. La Mente Universale rivolta sul bel paese volle diffuse coll'ammirazione nel duolo, le pregevoli qualità di Giovan Battista Covelli. Questo astro scintillante ritornava in essa, e nel dì 7 febbrajo rimaneva gli amici suoi tutti cotanto desolati, i concittadini assai delusi, che in gran numero fino al Campo Santo la spoglia mortale accompagnavano.

E. S.